

UNO SCIOPERO CONTRO LA MORATTI E GLI INSEGNANTI CHE CHIEDONO UN NUOVO STATO GIURIDICO

Il 15 novembre sarà sciopero generale della scuola. Lo hanno dichiarato i sindacati per manifestare contro la Legge 53 e i suoi effetti, contro la riduzione delle retribuzioni, contro la Finanziaria, contro la proposta di stato giuridico degli insegnanti, contro la devolution, contro contro tutto!

Quello del 15 novembre in realtà non è uno sciopero di carattere rivendicativo, ma un gesto prettamente politico e dal risultato scontato. Uno sciopero che approfitta del disagio seminato da un apparato burocratico che rallenta ad arte l'applicazione della riforma e da chi (qualche volta anche i sindacati) scarica sul potere centrale responsabilità che sono di tutti.

Questo sciopero è il segnale di una situazione preoccupante, e non perché non vi siano incoerenze nel processo di riforma, ma perché si sta delineando un ribaltamento delle parti che finirà con il danneggiare chi in classe vi entra ogni mattina. Infatti, quali saranno le conseguenze in una scuola dove i sindacati tendono a sostituirsi ai governanti e i governanti si mettono a fare i sindacalisti? Che tutto rimarrà tale e quale!

La riforma della scuola è invece urgente, una riforma che realizzi le premesse di libertà e di autonomia già presenti nel sistema scolastico italiano grazie alle leggi varate da Berlinguer sull'autonomia e sulla parità scolastica. Le questioni gravi non sono quelle sbandierate dai sindacati, ma i tradimenti che strada facendo si stanno perpetrando contro le premesse della riforma, e tutto per logiche politico-sindacali: infatti senza uno stato giuridico che valorizzi la libertà degli insegnanti e la loro professionalità, senza una Finanziaria che investa sulle scuole autonome e paritarie, senza una riforma che metta realmente al centro la crescita dello studente, la scuola rimarrà una cenerentola che continuerà ad attendere invano, come ormai fa da anni, il principe azzurro.

Quello del 15 novembre rischia di essere così uno sciopero contro gli insegnanti. C'è una sola risposta al processo di conservazione dell'esistente che si sta affermando pericolosamente, è lavorare per il cambiamento. E il primo cambiamento è che si entri in classe per una passione umana e per svolgere una professione che deve essere finalmente riconosciuta. Nella scuola ci sono insegnanti e studenti coinvolti nell'avventura educativa, l'avventura più interessante della vita perché introduce alla scoperta della realtà e del suo senso.

E' questo cambiamento in atto che oggi più che mai spinge a riconoscere che i soggetti della riforma sono insegnanti, genitori e studenti, e non il ministro né i sindacati, i quali invece devono tornare a svolgere la loro funzione: il Ministro quella di definire le indispensabili condizioni di libertà e di iniziativa per chi la scuola la fa concretamente, i sindacati quella di lottare perché il lavoro dell'insegnante sia riconosciuto e premiato per ciò che effettivamente vale.